

LA MOBILITAZIONE PER L'ABRUZZO

Nuova scossa e paura nel campo dei modenesi

Valter Sacchetto: «Finalmente davamo da mangiare agli sfollati, poi il fuggi fuggi»

di Stefano Totaro

Il campo di accoglienza è stato aperto, la tensostruttura che ospita la mensa ha retto anche alla scossa infernale delle 19.40 che ha provocato un terrificante fuggi fuggi. Dopo una nottata e una intera giornata di lavoro, ieri a Villa Sant'Angelo anche i nostri modenesi sono riusciti nell'impresa

di dare da dormire a 450 persone e a servire 600 pasti caldi. In quel paesino sbriciolato e che dà casa solo al dolore di chi ha perso tutto, il lavoro e la solidarietà modenese hanno vinto la lotta contro il tempo, risparmiando agli sfollati un'altra notte all'aperto. Valter Sacchetto racconta.

DA FINALE

Un altro gruppo di volontari: con loro il sindaco Soragni

di Francesco Dondi

FINALE. Da sempre in prima linea per le emergenze locali, non in ultima il monitoraggio delle numerose piene del fiume Panaro, la Protezione civile di Finale ha voluto portare il proprio aiuto nell'Abruzzo colpito dal terremoto. Lunedì pomeriggio era già partito Gilberto Remondi, arrivato a L'Aquila con la primasezione mobile che aveva portato due moduli-cucine che garantiscono quattrecento pasti e due posti medici avanzati. Ieri, invece, da Tresigal-



I tre volontari di Finale

«In questi giorni c'è bisogno di aiuti coordinati - ha spiegato il sindaco contattato mentre era già in viaggio - mi sono messo a disposizione come esperto di logistica e segreteria-informazioni, ma quando sarò là sono pronto ad ogni tipo di lavoro, senza problemi».

In Abruzzo c'è anche un cane del Coac di Massa, il centroaddestramento delle unità cinofile specializzato nella ricerca di dispersi ed intrappolati sotto le macerie. A chiudere il quadro dei finalesi in prima linea va ricordato Claudio Gatti, al lavoro fin dall'alba di lunedì in qualità di presidente della consulta provinciale di Protezione Civile modenese. Resta invece in paese un carabiniere di stanza a Finale e originario proprio de L'Aquila. Ha raggiunto e sentito telefonicamente i familiari che stanno fortunatamente bene, anche se le purtroppo le abitazioni sono state parzialmente distrutte dal violento sisma di domenica notte.

«Ce l'abbiamo fatta - dice - il campo è stato aperto. L'ultima terribile scossa ha fatto ballare la tensostruttura, credevamo fosse la fine. Ma ha retto. Ora siamo operativi, abbiamo montato tutto, tende, luce e acqua». Così Valter, raggiunto alle 21, nell'ultimo contatto dopo la paura della scossa delle 19.40. Con lui abbiamo "passato" la giornata, mattina, pomeriggio e sera: un alternarsi di fatica e di speranza.

Notte e mattina. «Non riesco a soffermarmi sul dolore. Non ci devo pensare. Guardo le macerie, la distruzione che mi sta attorno ma devo pensare a costruire, ad aiutare chi mi ha chiamato perché non ha più niente. Il lavoro è il mio scopo, il risultato si vedrà dopo, solo dopo, quando avremo allestito il campo con le 500 tende che stanno piano piano arrivando. Ho visto la gente in macchina. Ora, che è già pomeriggio, ho visto arrivare i primi sfollati, anziani con una borsa di plastica e una coperta. Devo fare presto». Sono le 16 a Villa Sant'Angelo. Valter Sacchetto, 50 anni, a novembre era in Angola nella savana per gettare le basi del primo progetto di solidarietà internazionale della Protezione civile modenese e regionale. Ora è tra i cinque inviati della Protezione civile modenese. Come una chiamata alle armi: è salito sulla jeep, salutato i colleghi di lavoro e si è messo alla guida.

Il pomeriggio. L'altro pomeriggio, lunedì alle 16, era iniziato il suo viaggio. I cinque avevano una meta, Villa Sant'Angelo, ad una cinquantina di chilometri dall'Aquila, vicino all'epicentro. Una cittadina di neanche seicento abitanti, tra pianura e montagna: diciassette morti sotto le macerie. Un nome, una freccia sulla cartina. Poi, una volta arrivati, altre istruzioni. Abbiamo contattato Valter alle 10 e



Valter Sacchetto, a sinistra tendopoli nella zona dell'epicentro

alle 17 di ieri.

Valter, ore 10: «Dovevamo arrivare verso le 22.30, ma l'incollamento e le strade malmesse ci hanno ritardato la marcia. Siamo giunti in quel che resta di questo paesino a mezzanotte e mezza - dice alle 10 di ieri - nessuno ha ancora dormito un minuto, ci mancherebbe. Non viene per niente sonno qui. Anche perché abbiamo avuto subito il benvenuto, con una forte scossa di terremoto verso l'una. Purtroppo c'era un freddo cane, forse

Lotta contro il tempo per creare in 24 ore la grande tendopoli di Villa Sant'Angelo «Anziani disperati ma tanta dignità»

neanche tre gradi. Adesso va un po' meglio. Qui è come un paesino delle nostre vecchie campagne di una volta. Mi viene da pensare ad una piccola frazione di campagna o delle nostre montagne. Tanti anziani, mi hanno detto. Ho visto sì e no il sindaco e un coordinatore. La gente la vedremo, avremo modo. So che tanti hanno dormito in auto, sono messi male, sono anziani. Altri li sono venuti a prendere lasciando le proprie case per darle a loro. Stiamo at-

trezzando il campo di accoglienza, la tendopoli. Siamo arrivati e abbiamo visto il prato: è questa la nostra scommessa, l'area verde che stiamo trasformando. Alle 18, massimo alle 19 deve essere pronto il campo. Stanotte ho aiutato a scaricare dai mezzi perché c'è pure una malefica strettoia che porta al prato che impedisce il normale accesso. E il terreno è sconnesso e friabile. Allora siamo andati a braccia. Ci stiamo prodigando: perché un campo funzioni servono la luce e l'acqua, per l'acqua abbiamo le botti, stiamo disponendo gli allacciamenti. Ora sono disponibili una sessantina di tende, dobbiamo arrivare a 500, montate. Stanno arrivando. Il paese non c'è. Ci sono macerie ed anziani. La vita è qui, in mezzo a questo formicaio in allestimento. Siamo in 150 al lavoro». Valter, ore 16: ha una intera giornata sulle spalle ed è al rush finale. «Dobbiamo aprire il campo in serata. Aspettiamo l'Enel per gli ulti-

mi allacciamenti. I bagni sono arrivati e sono stati montati. L'acqua c'è. Le tende le stiamo piano piano montando. I nostri generatori, come di notte, stanno tenendo bene anche di giorno».

La tendopoli. E' come se il tempo gli stesse mangiando l'aria. «Ho visto arrivare i primi anziani, sono quelli di questo paesino. Ci guardano mentre montiamo. Io sento i loro sguardi. Non mi devo fermare, devo solo pensare che devo, che dobbiamo finire. Siamo in tanti ma vorrei che fossimo il triplo. Comunque tutto va avanti in modo funzionale: non ci sono sovrapposizioni e ognuno va nel posto giusto, fa quello che deve e che sa fare». La Regione (50 persone) ha portato subito sul posto 80 tende da campo. Un'altra ventina sarà collocata a Sant'Eusanio, a tre km. Nella zona di Villa Sant'Angelo è attiva la cucina da campo dell'Avap di Castelfranco. Giuseppe Veronesi, caposquadra della Protezione civile: «Per muoversi nel paese ci vuole molta cautela, ogni tanto un muro crolla. La gente è meravigliosa, ci offrono il latte fresco. Molti hanno perso tutto, eppure si comportano con molta dignità, non si lamentano di nulla».

IL CASO

di Saverio Ciocce

Anche lui studia con le sonde i terremoti e ne prevede l'arrivo controllando il radon in atmosfera. Ma a differenza del ricercatore abruzzese che è diventato il contestato eroe di un annuncio non creduto, preferisce far parlare i risultati di un lavoro lungo trentacinque anni. «Il sistema che abbiamo messo a punto funziona, lo abbiamo dimostrato a Modena - spiega Carlo Gorgoni, docente universitario a Scienze della Terra nel nostro ateneo - Però le previsioni hanno a disposizione una rete di dati insufficiente rispetto alle esigenze del territorio; servirebbero più fondi per aumentare la rete di monitoraggio e i controlli; solo così avremmo allarmi attendibili sull'arrivo di un sisma». Abruzzese, 62 anni, vive a Modena dai primi anni Set-



Il professor Carlo Gorgoni ricercatore della nostra università uno dei pochi specialisti in Italia nello studio di radon e terremoti

tanta. Risale a quell'epoca l'inizio degli studi su un gas che si è rivelato un'ottima spia per l'arrivo di un sisma, il radon appunto. Gorgoni ebbe il suo momento di notorietà quando prevede con un preavviso di pochi giorni il

terremoto del 1986 nelle province di Modena e Reggio; per l'occasione si accorsero di lui anche la Provincia e alcuni Comuni modenesi che finanziarono qualche ricerca. «Col tempo - dice con amarezza - quei pochi fondi si

«Col radon trovo il sisma»

Ignorate ricerche e previsioni di Carlo Gorgoni

esaurirono e oggi siamo rimasti a zero, anche se nessuno contesta più la scientificità di quelle intuizioni».

Se è così semplice perché non si fa?

«Costa in termini di risorse e in Italia s'investe poco nella prevenzione delle catastrofi naturali, anche se sarebbe enorme il risparmio di vite umane».

Chi è lo scopritore del sistema? Oggi il ricercatore Gioacchino Giuliani dice che se lo avessero ascoltato, se avessero evacuato i paesi, il tributo di sangue sarebbe stato molto minore

«Gli specialisti che come me hanno affrontato il problema sono forse una decina in tutta Italia. Nella mia esperienza sull'Appennino modenese ho visto che sempre, senza eccezioni, quando la concentrazione di radon raddoppia o triplica allora è in arri-

vo entro un paio di giorni un sisma in zona. Nella stragrande maggioranza si tratta di piccole scosse rilevate dai sismografi e basta. Ma non ci sono errori».

L'inventore chi è?

«Presto detto. A metà degli anni Cinquanta i geologi russi che lavoravano nei pozzi petroliferi in Uzbekistan trovarono una cospicua presenza di radon assieme al metano che risaliva in superficie. Quella concentrazione abnorme di gas fu registrata poco prima di un violento terremoto; subito dopo il sisma i valori tornarono normali. Di qui iniziarono ricerche».

E lei?

«La mia intuizione è stata quella di usare le sonde soprattutto nelle Salse di Nirano, vicino Fiorano, dove le emissioni gassose che arrivano nei fanghi di superficie portano radon in concentra-

zione alte».

La reazione dei colleghi?

«Sono andato a Roma a discutere con il numero uno nello studio dei terremoti, Boschi: si è dimostrato scettico sui risultati della ricerca e non se ne è fatto nulla».

La stessa sordità avuta con Giuliani

«Niente polemiche. A sostegno del mio lavoro posso portare più di venti chili di pubblicazioni, ricerche, tesi e monografie sull'argomento, supportate da dati sperimentali. Agli altri le conclusioni».

Continuerà a cercare terremoti?

«Tra pochi mesi vado in pensione, all'Università non si può più andare avanti coi finanziamenti che ci passano, poche centinaia di euro in tutto. Ma se qualcuno volesse approfondire le ricerche potrei ricominciare domattina, gli strumenti sono pronti».